Attese invano ieri le conclusioni della polizia inglese sulla morte del banchiere

Calvi: «giallo» sul rapporto da Londra Spunta fuori un trafficante di armi

Si tratterebbe di un noto boss britannico che avrebbe avuto rapporti con la P2 e numerosi contatti con Gelli - Una dichiarazione del compagno Calamandrei, vicepresidente della commissione d'inchiesta, dopo un sopralluogo a Londra - Carboni sempre introvabile

ROMA — E ora spunta anche il «giallo» del rapporto inglese sulla morte di Roberto Calvi. Il magistrato romano Domenico Sica lo attende da alcuni giorni, ma da Londra continua uno strano balletto di voci: sarebbe «già partito» secondo alcuni, «è ben lontano dall'essere compilato» secondo l'informatore ufficiale della polizia londinese. E ieri sera è giunta la conferma dagli stessi inquirenti italiani che un funzionario dell'Interpol è ripartito alla volta di Londra in cerca di lumi. Il «giallo», ovviamente, non riguarda solo i tempi ma qualcosa di più grave: c'è il sospetto che, nell'indagare sulla tragica fine del banchiere, si siano imbattuti in qualche personaggio apparentemente insospettabile che potrebbe avere avuto un ruolo nella condanna a morte del banchiere italiano. Si parla di un grosso trafficante di armi inglese che avrebbe avuto (e forse ha tuttora) rapporti con uomini della P2 e con rappresentanti dell'alta finanza internazionale.

Che già da queste prime indagini siano emerse le terribili e vastissime implicazioni della morte di Calvi sembra confermato anche dalle dichiarazioni rilasciate, al suo ritorno da Londra, dal vicepresidente della Commissione parlamentare sulla Loggia P2, il compagno Franco Calamandrei. «Una rapida visita nella capitale inglese — ha affermato ieri il senatore comunista — mi ha consentito di acquisire direttamente alcuni elementi sulla morte di Calvi che potrebbero essere così riassunti: un'occhiata da profano al luogo dove Calvi è stato trovato impiccato basta per considerare assolutamente assurda ogni ipotesi di suicidio. Inoltre — ha affermato Calamandrei — se la polizia si è soffermata tanto a lungo su una ipotesi così assurda come quella del suicidio (ndr, la polizia infatti non ha mai parlato ufficialmente di omicidio) non può certo essere stato per insipienza da parte sua ma consapevolmente perché le implicazioni dell'omicidio debbono essere subito estremamente delicate anche a livello internazionale». Calamandrei ha rivelato anche che, da ambienti londinesi bene informati, viene indicato come ultimo anello di una catena che ha portato Calvi alla morte un traffico internazionale di armi «molto sofisticate» che avverrebbe per il tramite del Banco Andino (quello di Calvi e Ortolani).

«Se questa sequenza ha un fondamento — ha affermato Calamandrei — si intreccia-no nella fine di Calvi da un lato la dimensione latino-americana caratteristica di Licio Gelli, Umberto Ortolani e della P2, e dall'altro la rete del commercio clandestino delle armi nella quale, insieme a Gelli, fra gli altri personaggi è risultato recentemente presente in primo piano Francesco Pazienza».

Va ricordato, a questo punto, chi è Francesco Pazienza e cosa già rappresenta nelle tre indagini in corso (a Roma, a Perugia, a Milano) sull'affare Calvi: il personaggio è l'ex «consulente» del banchiere, ex collaboratore del Sismi (gestione Santovito, ossia P2), gran faccendiere della Loggia, legato alla Cia e ai traffici più loschi. È stato il primo teste dell'inchiesta sulla morte del banchiere (si è presentato con le bobine delle registrazioni telefoniche con Calvi) e ora il suo ruolo è venuto fuori nel capitolo Wilfredo Vitalone. Pazienza sarebbe l'estensore della lettera, inviata ad Angelo Rizzoli per conto di Roberto Calvi (e, ovviamente di uomini politici) in cui si prospettava un colossale piano per la soluzione dei problemi «politici e giudiziari» in cui risultavano coinvolti vari personaggi tra cui lo stesso Calvi, Rizzoli, Tassan Din, Gelli e Ortolani. Nella lettera, secondo indiscrezioni non smentite, si chiedeva a Rizzoli un «versamento» di una decina di miliardi per «oliare» alcuni ingranaggi, tra cui, evidentemente la magistratura di Milano e Roma che indagava sul banchiere e sull'entourage del gruppo editoriale.

Del piano — ha confermato Rizzoli al magistrato — non se ne fece nulla ma quella lettera scottante è ora agli atti dell'inchiesta. E nella missiva c'è pure l'indicazione del conto corrente di una banca svizzera su cui avrebbe dovuto confluire il denaro di Rizzoli. È un canale che, ovviamente, porterebbe diritto a partiti di governo. Ora questo scottante capitolo è nelle mani dei magistrati di Perugia che lo hanno ereditato dalla Procura romana, dopo lo smembramento dell'inchiesta deciso dalla Procura generale della capitale. Indagini bancarie sarebbero già scattate, Pazienza potrebbe essere sentito quanto prima dai giudici della città umbra che oggi stesso dovrebbero interrogare anche l'avvocato Wilfredo Vitalone, messo in libertà provvisoria sabato mattina dopo sei giorni di detenzione, (anzi di degenza) in una clinica privata romana.

Mentre, dunque, da Perugia si attendono gli sviluppi delle indagini sul capitolo Vitalone-Pazienza, a Roma l'attenzione è concentrata su Flavio Carboni. Il costruttore sardo indicato come l'organizzatore della scomparsa del banchiere, avrebbe detto, facendosi vivo e annunciando dall'estero l'invio di un nuovo memoriale sulla vicenda, che non ha nessuna intenzione di presentarsi in Italia, visto come si sono messe le cose. Sarebbe già pronto infatti per lui e per Silvano Vittor, il suo amico contrabbandiere, un ordine di cattura per concorso in omicidio. Doveva essere spiccato in questi giorni ma il giallo del rapporto inglese sulla morte del banchiere ha bloccato tutto.

Bruno Miserendino

MILANO — Giuseppe Zanon (al centro) e Giorgio Cigliana (a destra) conversano con alcuni legali durante una pausa dell'udienza di ieri

Avviso di reato per Rosone vice di Calvi all'Ambrosiano

È la prima decisione presa dai giudici milanesi - Ora una maxi-inchiesta

MILANO — *L'inchiesta dei magistrati milanesi, iniziata quasi in sordina una decina di giorni fa per accertare come si svolse l'operazione di riacquisto di azioni del Banco Ambrosiano, per un valore di 53 miliardi di lire, da parte del Banco stesso, ha raggiunto ieri una prima tappa molto concreta. Roberto Rosone — ex braccio destro di Roberto Calvi, ferito in un attentato di cui ha attribuito la responsabilità al suo vecchio protettore — ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Infatti l'operazione di acquisto di un milione e 111 mila azioni sarebbe avvenuta, secondo gli inquirenti, in violazione delle norme bancarie e senza alcuna deliberazione da parte dell'assemblea degli azionisti. Secondo voci non controllabili, ma ampiamente circolate a Palazzo di Giustizia, per la stessa vicenda sarebbero stati «avvisati» di reato anche altri due dirigenti del Banco, Giacomo Botta e Filippo Lechi, entrambi direttori generali per l'estero. È probabile, invece, che i due siano già stati interrogati dai magistrati e chiamati a spiegare la compravendita delle azioni del Banco.*

Questa nuova parte del caso Calvi viene a sommarsi a Milano al procedimento avviato dalla Procura di Roma contro Emilio Pellicani, Silvano Vittor e Flavio Carboni. Dalla capitale, infatti, è giunto, sotto la sigla 7182/82, il fascicolo che riguarda i reati di favoreggiamento personale in concorso per l'espatrio clandestino di Roberto Calvi; di concorso nella falsificazione del passaporto e del sigillo della Questura sullo stesso documento; infine di concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone. Nei prossimi giorni dovrebbe aggiungersi a questo materiale anche il memoriale del latitante Flavio Carboni. Delle attività del «terzetto» è infatti competente per territorialità la magistratura milanese, che si ritrova tra le mani, così, una vera e propria maxi-inchiesta. Per affrontare tale mole di lavoro sono stati incaricati tre sostituti procuratori — Marra, Dell'Osso e Fenizia —, che pereranno sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Bruno Siclari. Questi, ieri mattina, parlando ai giornalisti, ha precisato: «Intendiamo procedere con la maggior celerità possibile per fare chiarezza sull'intera questione e per tranquillizzare i quarantamila azionisti del Banco Ambrosiano».

Sempre a Palazzo di Giustizia è proseguito ieri il processo di appello per esportazione di valuta, nel quale risultano imputati, insieme a Roberto Calvi, altri finanzieri «illustri» come Mario Valeri Manera, Giorgio Cappugi, Giuseppe Zanon e Carlo Bonomi. Per la prima volta e dopo una lunga latitanza si è costituito Giuseppe Zanon di Valgiurata, vicepresidente della Centrale e del Banco, che non era mai comparso durante il processo di primo grado. A parte questa novità, la seduta di ieri ha seguito canoni già noti. Il nome di Roberto Calvi è tornato più volte sulle bocche di Giorgio Cappugi e Mario Valeri Manera. Interrogati a proposito della operazione sulle azioni del Credito Varesino, né Cappugi — amministratore delegato della Sparfin ed ex direttore generale della Centrale, la finanziaria del Banco —, né Valeri Manera — consigliere d'amministrazione della Centrale — hanno chiarito perché non si fossero opposti all'acquisto di un milione e 350 mila azioni del Credito Varesino da parte della Centrale. L'operazione, avvenuta nel '76, era inutile, dal momento che già esisteva un patto di sindacato tra Centrale e Invest. Alle domande del sostituto procuratore generale, Gerardo D'Ambrosio, i due hanno risposto, in pratica, che l'operazione era andata in porto solo perché così aveva voluto Calvi. Né l'uno né l'altro — stando alle dichiarazioni rese ieri — aveva chiesto di entrare nei particolari e di essere messo a conoscenza del significato di quell'acquisto.

L'unico momento vivace della seduta si è avuto quando D'Ambrosio, per provare il fatto che tutti i membri del consiglio di amministrazione avrebbero dovuto conoscere bene l'attività di compravendita di azioni da parte di società estere per conto della Centrale, ha addirittura mostrato il manifesto che nel novembre del '77 apparve sui muri di Milano e che accusava Calvi di truffa, falso in bilancio, esportazione valutaria, appropriazione indebita e frode fiscale per quanto riguardava la vendita di società del gruppo Sindona al gruppo del Banco Ambrosiano. La risposta di Valeri Manera, evasiva come le precedenti, ha provocato una dura reazione da parte di D'Ambrosio.

Un particolare sul manifesto: il suo autore, il giornalista Luigi Cavallo, nei giorni scorsi è stato ascoltato a Parigi dai sostituti procuratori milanesi, Turone e Colombo.

Fabio Zanchi

Vendevano neonati per 10 milioni 6 mandati di cattura

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un neonato per dieci milioni: questo il prezzo che sei persone, tutte legate alla clinica «Salus» di Telese, un centro in provincia di Benevento, avrebbero preteso dalle coppie sterili che desideravano un figlio. Il turpe traffico, però, è stato scoperto dal giudice Faraone di Benevento, che ha emesso sei ordini di cattura. Tre sono stati notificati a persone già in carcere per violazione della legge sull'aborto, mentre altre tre persone sono state arrestate.

È finito dietro le sbarre il direttore sanitario della «Salus», Gennaro Delli Paoli, di 68 anni, l'ostetrica Maria Fortunata De Cicco, la direttrice sanitaria Nicolina Del Franco. In carcere gli ordini di cattura sono stati notificati all'assessore provinciale repubblicano Alfonso Onofrio di 39 anni e a Benito Vicario di 51 anni arrestati due settimane fa per aver violato la legge sull'aborto.

Il direttore amministrativo della clinica «Salus», Donato Musto, non è stato arrestato perché è in precarie condizioni di salute. È agli arresti domiciliari.

L'accusa formulata per tutti e sei è di associazione per delinquere e alterazione di stato civile. Secondo le indagini condotte dalla guardia di finanza gli accusati favorivano i contatti fra ragazze madri o donne povere che non potevano permettersi il «lusso» di un figlio e le coppie sterili che desideravano un bambino. Il prezzo di un neonato era — a quanto pare — sui 10 milioni di lire.

Le vendita di neonati non è un fatto nuovo per la Campania. Da anni questo traffico viene svolto nelle zone più povere della regione e, per evitare controlli, i trafficanti fanno iscrivere all'anagrafe il neonato con le generalità degli «acquirenti». In questo modo, se la vendita non viene scoperta immediatamente, il bambino risulterà per sempre come nato dalla coppia sterile. Alla scoperta del «traffico» di neonati che veniva effettuato alla «Salus» si è arrivati dopo l'apertura di una inchiesta sulla struttura per la violazione della legge sull'aborto. Nella clinica di Telese a quanto pare venivano praticati aborti oltre il limite dei tre mesi e su ragazze minorenni senza l'assenso dei genitori.

Proprio indagando sulle violazioni alla legge 194 il sostituto procuratore Faraone ha accertato che veniva effettuata anche la vendita dei neonati. Le indagini non si sono fermate dopo l'emissione dei 6 mandati di cattura, ma continuano per accertare altre eventuali complicità.

v. f.

L'Ambrosiano processato dalla Corte dei Conti per esportazione di valuta

ROMA — Si apre oggi davanti alla prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti il giudizio amministrativo contro il Banco Ambrosiano per un danno erariale di 54 miliardi di lire conseguente — secondo l'atto di citazione — alla vicenda «Centrale SpA» - «Toro Assicurazioni», che avrebbe consentito, in pratica, l'esportazione illecita di valuta per circa 23 miliardi e mezzo di lire.

Il danno erariale è stato calcolato dalla Procura generale della Corte in base alla relazione annuale del Ministro del bilancio sull'incremento del «prodotto nazionale lordo» e corrisponde alla somma che quei 23 miliardi e mezzo avrebbero fruttato se convenientemente impiegati in Italia.

Il Banco Ambrosiano è accusato di aver omesso colposamente sotto la presidenza di Roberto Calvi, i dovuti controlli sull'acquisto da parte della «Centrale» (di cui era amministratore lo stesso Calvi) di un milione di azioni della «Toro» a 35 mila lire l'una, nonostante esse fossero quotate in borsa a 14 mila lire; con un esborso all'estero, perchè le azioni furono comperate in Svizzera, appunto di 23 miliardi e mezzo più del dovuto.

I legali del Banco hanno preannunciato un ricorso alla Cassazione in forza del così detto regolamento preventivo di giurisdizione negando cioè la competenza in materia della Corte dei Conti.

Sottoscrizione: 3 miliardi e 600 milioni

In tre settimane sono stati raccolti già tre miliardi e 638 milioni per la stampa comunista. L'obiettivo quest'anno è alto, venti miliardi, ma l'impegno dei compagni si va facendo di giorno in giorno più intenso. Siamo già a mezzo miliardo in più rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Diamo qui di seguito la graduatoria per federazioni e regionale.

Federazione	Somma raccolta	%
Aosta	20.600.000	50,24
Modena	581.000.000	49,65
Imola	95.000.000	48,71
Bolzano	14.390.000	47,97
Sassari	24.042.000	40,07
Rimini	50.780.000	32,13
Viareggio	45.000.000	30,00
Pesaro	86.184.550	28,72
Ferrara	131.000.000	27,87
Varese	50.000.000	27,77
Teramo	30.000.000	27,27
Reg. Emilia	185.000.000	26,42
Piacenza	35.513.000	26,30
Parma	62.000.000	25,83
Lecce	16.661.425	25,63
Taranto	21.317.000	25,07
M. Carrara	23.000.000	25,00
T. Peusenia	4.970.000	24,85
Asti	9.191.500	24,18
Ascoli P.	28.860.800	24,05
Novara	30.780.000	23,65
Nuoro	16.090.000	22,98
Bologna	320.000.000	22,85
Vercelli	18.000.000	22,60
Salerno	15.750.000	22,50
Siena	70.400.000	22,00
Alessandria	42.643.500	21,32
Terni	42.500.000	21,25
Oristano	4.650.000	21,13
Livorno	80.000.000	21,05
Pisa	75.600.000	21,00
Ravenna	97.000.000	20,63
Pavia	44.300.000	20,13
Cremona	26.000.000	20,00
Perugia	47.000.000	20,00
Carbonia	7.200.000	20,00
Agrigento	12.000.000	20,00
Venezia	48.484.400	19,79
Trieste	20.000.000	18,51
Pordenone	10.600.000	17,66
Ancona	26.909.874	17,36
Gorizia	18.196.500	17,33
Lucca	6.804.300	17,01
Roma	131.747.100	16,46
Trento	9.500.000	15,83
Forlì	52.000.000	15,75
Messina	8.635.000	15,70
Crema	9.000.000	15,51
Lecce	13.765.000	15,29
Udine	14.752.100	14,75
Mantova	32.500.000	14,44
Sondrio	8.000.000	13,88
Milano	180.000.000	13,84
Torino	80.000.000	13,33
Reg. Calabria	8.840.000	13,00
Crotone	8.500.000	12,87
Potenza	7.025.000	12,77
Grosseto	28.995.600	12,33
Brindisi	9.000.000	12,00
Brescia	45.500.000	11,97
Napoli	50.000.000	11,90
Benevento	4.000.000	11,42
Catania	7.700.000	11,00
Bergamo	15.148.500	10,82
Latina	9.500.000	10,55
Genova	60.000.000	10,16
Rieti	2.530.000	10,12
Biella	8.600.000	10,12
Avezzano	3.528.000	10,08
La Spezia	22.000.000	10,00
Rovigo	13.830.400	9,53
Vicenza	6.000.000	9,23
Prato	15.000.000	8,82
Como	9.650.000	8,39
Cagliari	8.180.000	8,18
Arezzo	17.500.000	8,13
Enna	3.500.000	8,13
Caserta	6.075.000	8,10
Cuneo	4.000.000	8,00
Belluno	2.800.000	7,36
Bari	14.140.000	7,07
Palermo	8.900.000	6,84
Padova	11.250.000	6,51
Pistoia	12.480.000	6,00
Imperia	3.683.400	5,66
Foggia	8.125.000	5,60
L'Aquila	2.834.000	5,15
Catanzaro	3.400.000	5,00
Siracusa	4.000.000	5,00
Ragusa	3.250.000	5,00
Campobasso	1.500.000	5,00
Matera	2.920.000	4,81
Frosinone	3.263.400	4,66
Viterbo	4.142.700	4,60
Verona	6.950.000	4,48
Treviso	5.530.600	4,42
Avellino	1.285.000	4,28
Caltanissetta	1.925.000	4,27
Verbania	4.000.000	4,00
Chieti	2.140.000	3,89
Cosenza	2.550.000	3,75
Savona	5.000.000	2,32
Trapani	1.270.000	1,95
Pescara	1.505.000	1,88
Macerata	1.339.000	1,78
Firenze	10.000.000	1,12
Isernia	280.000	1,12
C. d'Orlando	445.000	0,94

GRADUATORIA REGIONALE

	%
Val d'Aosta	50,24
Emilia Romagna	30,84
Trentino A.A.	26,54
Marche	22,04
Sardegna	21,14
Umbria	20,57
Friuli V.G.	17,03
Piemonte	15,37
Lombardia	15,22
Lazio	14,06
Calabria	13,70
Toscana	12,59
Campania	12,23
Abruzzo	11,84
Puglia	11,15
Veneto	10,11
Basilicata	8,64
Liguria	8,31
Sicilia	7,82
Molise	3,23

LETTERE all'UNITÀ

Il movimento operaio e gli orizzonti più vasti della lotta per la pace

Caro direttore,

la soddisfazione per le notizie che ci sono giunte nei giorni scorsi da Roma, da Bonn, da Comiso, da New York sulle maestose manifestazioni per la pace, stridevano con i bollettini di guerra che giungevano dalle Falkland, dal Salvador, dall'Irak, dal Libano. Nonostante la lora potenza, quelle manifestazioni sembravano quasi sommerse dal boato dei cannoni. Nel mondo è riapparso con terribile nitidezza lo spettro della morte mentre milioni di giovani lottano per la vita.

Vorrei in particolare analizzare il ruolo, la forza, l'elaborazione che il movimento operaio nel suo insieme è riuscito fino ad oggi a sviluppare intorno alla questione della pace. Ma poniamoci subito una domanda: si è trattato veramente di ruolo o forse di assenza, di forza o di debolezza, di ragione o di inconsapevolezza? Sabato 6 giugno ho partecipato alla manifestazione nazionale di Roma e non ho potuto fare a meno di notare la scarsa presenza dei miei compagni di lotta torinesi, quelle centinaia e centinaia di quadri operai, di tecnici, che alla Pirelli, alla Lancia, alla Ceat, alla Oreal sono stati nel corso di questi anni spina dorsale della lotta democratica e che sono oggi così duramente colpiti dalla crisi.

Nella Carta per la pace *si legge:* «Le forze democratiche e progressiste dei paesi industriali capitalistici debbono far comprendere a tutti che se non si creano su scala mondiale le condizioni di un nuovo sviluppo o se passa la politica neoliberistica dei gruppi conservatori, i costi non ricadrebbero soltanto sui paesi sottosviluppati: ad essere colpite sarebbero anche le conquiste economiche, sociali e politiche della classe operaia e delle masse popolari — in primo luogo i giovani e le donne — dei paesi industrializzati. Qui sta la convergenza di interessi tra i lavoratori dei paesi industriali e le masse popolari dei paesi sottosviluppati».

Se questi concetti li condividiamo, è indispensabile che da subito e senza indugio si apra una grande battaglia politica e ideale nel movimento operaio affinchè si incomincino a valutare più attentamente gli orizzonti più vasti che la lotta per la pace può apportare alla lotta dei lavoratori, per un nuovo sviluppo. La stessa unità della sinistra e del sindacato potrà trovare in questo concreto terreno di lotte e di alleanze sociali nuova forza e compattezza.

È indispensabile dunque che il movimento operaio scenda su questo terreno di lotta e che riesca, nel totale rispetto del pluralismo e della multiformità del movimento per la pace, a far intendere in modo chiaro e forte la sua parola contro i genocidi, le guerre, la fame, la miseria, la disoccupazione, per un nuovo sviluppo di pace, di democrazia, di socialismo.

GIANNI FORESTI
(Torino)

Un orrendo costume sancito dalla Suprema Corte del Pakistan

Caro direttore,

abbiamo appreso dal TG2 ore 13 di lunedì 21 giugno (gli altri giornali non hanno ritenuto la notizia degna di nota) che la Suprema Corte del Pakistan ha definitivamente sancito l'ammissibilità della lapidazione come pena da riservarsi alle adultere.

Ci aspettiamo che dal nostro Paese, che ha solo recentemente abolito il concetto di delitto per causa d'onore, si levi una condanna verso questo orrendo esercizio.

Per parte nostra, abbiamo inviato un telegramma all'Ambasciata del Pakistan a Roma - Lungotevere Armi 22 - per domandare con quale criterio verrà formato il plotone di lapidazione: e se, in base a un principio universale del patriarcato, sarà delegata proprio una donna a lanciare la prima pietra.

70 ISCRITTE ALL'UDI
(Roma)

Parlare con la gente non già nel chiuso delle nostre Sezioni

Caro direttore,

alla conferma, dopo la amministrative dell'80, del voto comunista a Napoli non avevo esitato a gioire; avevo espresso tutto il mio orgoglio di meridionale, avevo gridato filicemente, commosso, ai miei nuovi compagni modenesi che Napoli non tornava indietro, che Napoli era matura e cresceva, contro anche i siluri governativi lanciati alla Giunta Valenzi; cresceva e si risvegliava dal torpore. Amavo ancor più la mia Napoli e sognavo già una espansione del voto comunista anche in provincia e... Quanta amarezza e quanta delusione dopo questo 6 giugno!

Non valgono a niente allora gli impegni, il lavoro, gli esempi di tanti che non vogliono soggiacere a forme di clientela, che non vogliono «vendere» per il posto la propria libertà ideologica? Tu che sei meridionale come me mi dirai che le cause storiche e la storia stessa, nel nostro Mezzogiorno, hanno minato profondamente principi morali e modi di intendere e che sarà dura la lotta per un cambiamento definitivo capace di modificare la scena e la vita dei meridionali. È vero; ma lasciamelo dire, come si può accettare, oggi, nel 2000, un modo di vita che è legato a paternalismi di potere; come si può non comprendere che non può durare; come si può non vedere che siamo allo sfascio, perchè loro, «il pentapartito», ai quali oggi si dà credito, stanno mandando in malora tutto quanto, vanificando anni di lotta degli operai e dei lavoratori? Come si può non capire che la forma di assistenzialismo attuale, ivi compresa la Cassa integrazione, non può durare?

Occorre, secondo me, muoversi: i dirigenti devono, dalle Federazioni, recarsi a parlar con la gente, tra la gente, non più nel chiuso delle Sezioni; far capire, parlando da vicino, che se oggi paghiamo due volte la mutua è perchè il ministro è un liberale al partito dei quale adesso, si sono dati più voti e ciò lo autorizza, nella sua logica liberale, ad aprire al privatismo assistenziale.

Devono dire, con forza martellante, che le tasse le decidono ministri repubblicani e socialisti, ai quali sono stati raddoppiati i consensi e ciò li autorizza a calare la mannaia, ancor più su quanti già vedono falcidiata la busta paga a raccomandare a chi non ha lavoro di starsene ancora un po' buoni. Devono dire che socialdemocratici e democristiani, con gli altri (strano che Pannella non usi più il termine ammucchiata!) sono pieni di scandali fino al collo e che le mani nel sacco dei brogli le hanno da sempre.

Dire della prospettiva politica del PCI, partito di governo sì ma soprattutto partito di lotta e collegato alle masse.

Qui si sta avallando lo scempio economico e culturale di un Paese e chi paga è sempre chi sta peggio. Noi non possiamo attendere più oltre; la gente non può più attendere. Non si può restare alla finestra.

LINO ANDREOZZI
(Modena)

È sufficiente una mano d'aiuto

Caro direttore,

siamo due compagni handicappati che, volendo fare un viaggio organizzato in Romania, ci siamo rivolti alla Federazione del PCI di Cagliari, la quale ci prenotava senza indugi un viaggio in Transilvania con l'Unità vacanze - Italtour dall'11 al 18 giugno.

Il giorno stabilito ci presentiamo all'appuntamento ed i compagni di viaggio, avendo una donna in carrozzina, sono rimasti comprensibilmente perplessi, tranne la guida italiana evidentemente avvertita. Però è stato solo un attimo perché, una volta spiegato che ci serviva solo una mano d'aiuto per salire sul pullman e per superare eventuali scale o salite ripide o barriere architettoniche, ci hanno accettato normalmente e ci hanno aiutato per tutto il viaggio, che è stato ottimo sotto tutti i punti di vista.

Al nostro ritorno a Roma abbiamo trovato ad attenderci un'incaricata dell'organizzazione per accompagnarci in città. Tutto ciò abbiamo sentito l'obbligo di scrivere per dimostrare che il Partito si sta ponendo concretamente il problema dell'emarginazione anche nel campo delle vacanze e del tempo libero, che sono un diritto anche per gli handicappati.

Antonello FERRERI e Maria VILLANUCCI
(Cagliari)

Sempre con quella padella vecchia, e con olio più volte bruciato

Caro direttore,

la legge n. 153 in vigore dall'1 maggio 1969, al comma c) dell'art. 35 delegava il governo, entro 2 anni, a unificare il sistema previdenziale italiano.

In novembre del 1971 a Bologna si costituì spontaneamente su basi largamente unitarie un gruppo di lavoro che si prefiggeva l'ottenimento di una legge che permettesse la ricongiunzione di tutti i contributi previdenziali, in attesa che si addivenisse alla riforma generale delle pensioni.

La legge n. 29/79 venne approvata dal parlamento in febbraio '79 dopo 8 anni di dura lotta. In questa battaglia il gruppo unitario di Bologna giocò un ruolo importante e, fra le tantissime iniziative sviluppate, incontrò anche l'on. Nino Cristofori, allora braccio destro di Scotti ministro del Lavoro. Siamo nel 1978 e Cristofori riceve il gruppo al circolo Toniolo di Bologna, dichiarando di stare tranquilli, che la legge sulla ricongiunzione verrà sicuramente approvata; mentre per l'ente unico neanche da pensarci.

Poi nell'ottobre 1978 viene siglato l'importante accordo governo-sindacati che, per molte parti, doveva entrare in vigore con l'1 gennaio 1979 (poi rimasto nel dimenticatoio). Strano paese l'Italia: un tempo bastava una stretta di mano, una parola per fare qualsiasi contratto; ora si firmano accordi fra il governo e il sindacato che restano lettera morta.

L'altro ieri appena alla Camera si è aperto il dibattito sulla riforma, si è alzato un enorme polverone al quale non sono estranei Cristofori e il ministro del Lavoro Di Giesi. Si usano argomenti che si vorrebbe fare passare come nuovi e originali. No signori! Voi friggete sempre con quella padella vecchia e con olio più volte bruciato: siete inadempienti dal 1969, legge 153 art. 35 comma c). *Anche questa sarà democrazia, ma di tipo vostro; non quella dei lavoratori e dei pensionati.*

L. BARBANI
(Bologna)

Perché scimmiottare sempre gli altri?

Caro direttore,

non riesco a capire il motivo per cui, negli articoli pubblicati sul nostro giornale, si continui ad usare frasi in lingua straniera, specie quella inglese.

Ma non vi rendete conto che la stragrande maggioranza dei lettori dell'Unità conosce la lingua inglese come può conoscere, ad esempio, l'aramaico? Perché costringerli quindi a rinunciare, sovente, a capire alcuni periodi degli articoli del giornale per via, appunto, delle parole incomprensibili usate dagli articolisti? Perché scimmiottare sempre gli altri?

ETTORE TRASPEDINI
(Acquaseria - Como)

«La tassa sugli imbecilli»

Cara Unità,

la nuova campagna pubblicitaria contro il fumo è fondata sullo slogan che dice: «Incomincia con la prima sigaretta il lento suicidio dei coglioni». *Ho sentito molta gente protestare perché è una parola poco educata. Nessuno smetterà di fumare per questo; ma forse qualche ragazzo non incomincerà.*

Ascoltando queste polemiche mi è venuto in mente mio nonno, il quale raccontava che prima del fascismo, quando l'Unità e il PCI non esistevano ancora, l'Avanti! pubblicava i risultati del gioco del Lotto sotto il titolo: «La tassa sugli imbecilli».

Allora non esisteva ancora neanche il Totocalcio...

BERTO SPATARO
(Napoli)